

# Fontana Grande: storia e particolarità

CHIARA  
DE SANTIS

L'originario nome della fontana (fig.1), che è da considerarsi la più bella della città, deve essere identificato con quello di *Fons Sepalis* come anche riportato dagli Statuti Medioevali di Viterbo<sup>1</sup>.

Da tale denominazione scaturirono poi le voci corrotte di *Separi* e *Sepali* che alcuni eruditi vollero identificare in *sine pari* cioè "senza eguale" ad indicare come ineguagliabile la maestosità di quella mole.

Ciampi ci fornisce un'errata etimologia di tale voce: *Fontana sine pari, onde sipale, o sepale, come per falsa etimologia oggi ancora vien detta* <sup>2</sup>.

Con il Bussi la fontana assume addirittura l'appellativo di Fontana del *Sapere* <sup>3</sup>.

Mario Signorelli vuole il termine *Sepale* derivato da "*cape*" o "*sape*" parola etrusca che significa vasca<sup>4</sup>.

Secondo l'Orioli la più vera nomenclatura sembrerebbe il *Fonte* o la *Fontana* del *Separi*, cioè la fontana che separa, che serve da confine tra la contrada di S. Sisto e le altre<sup>5</sup>.

Più semplicemente la fontana del *Sepale*, cioè la *fons sepalis*, sembra derivare il suo nome da *saepes* (siepe o recinto) per i ripari che appunto la circondavano al fine di evitare che gli animali inquinassero la grande vasca superiore.

Nel quattrocento fu appellata anche *Gattesca* e nelle "Riforme" del 1486 (XXIII, C. 161) è volgar-



Fig. 1 - Fontana Grande

mente detta del *Soparo*<sup>6</sup>.

Tarda è invece la denominazione di *Fontana Grande* derivatale dalle sue dimensioni sovrastanti quelle delle altre fontane viterbesi.

Tale nome compare, però, ufficialmente per la prima volta in un elenco delle fonti della città solo nel 1565 (Riforme, LVII,C.22v) <sup>7</sup>.

Sembra che una fonte dello stesso nome esistesse già almeno dal 1192. Infatti nel libro dei censi della Chiesa romana, compilato da Cencio Camerario, si trova notata questa memoria all'anno 1192: "*baeredes domini Belliboni pro uno casalino juxta fontem se-*

*palis in viterbio ( debent) 1 florenno argenti.....*" <sup>8</sup>.

Altri vogliono la fontana risalente al 1206. A questo proposito sarà interessante riportare perché tale data secondo il Ceccotti è inaccettabile per la Fontana Grande.

Egli, rifacendosi all'antico cronista Lanzilotto, asserisce che al 1206 va riferita la costruzione non della fontana del *Sepale* collocata nell'attuale piazza, ma di un'altra ubicata in Piazza Nuova nei pressi dell'Ospedale Grande e sostituita nel 1251 secondo quanto decretò lo Statuto di Viterbo di quell'anno<sup>9</sup>:

<sup>1</sup> Statuto di Viterbo, 1237, 395; 1251, I, 49; I, 61; IV, 65; IV, 83

<sup>2</sup> I. Ciampi, *Cronache e Statuti della città di Viterbo*, Firenze, 1872, p. 328

<sup>3</sup> F. Bussi, *Istoria della città di Viterbo*, Roma, 1742, p. 71

<sup>4</sup> M. Signorelli, *Storia breve di Viterbo*, Viterbo, 1964-65, p. 114

Idem, *Guida di Viterbo*, Viterbo, 1929, p. 60

<sup>5</sup> Orioli in L. Ceccotti, *Fontana Grande*, in "Il padre di famiglia", III, n. 39, Viterbo, 1874, p. 154

<sup>6</sup> A. Carosi, *Le epigrafi medioevali di Viterbo*, Viterbo, 1986, p. 86

<sup>7</sup> A. Gargana, *Fontana Grande*, in "Viterbo rassegna di attività cittadine", II, 1937, n. 1, p. 20

<sup>8</sup> C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, Roma, 1887-1889, Vol. 1, pp. 242, 243

<sup>9</sup> L. Ceccotti, *Fontana Grande*, n. 40, p. 159



Fig. 2 - Fontana Grande, coppa quadrilobata.

## Fontana Grande: storia e particolarità

### “ De reaptatione fontis Platee Nove

*teneatur potestas facere fieri fontem Platee nove pulchrum et bene dispositum cum abbeveratorio circa ecclesiam quondam S. Mariani infra spatium primorum sex mensium sui regiminis: hoc tamen provisioni relinquimus Consilii specialis”*<sup>10</sup>.

Infatti questa fontana, omonima di quella presa in esame, nel 1243 era stata asportata:

*“Pel mese di Dicembre le torri, et le Palazza di mess.r Biascio Vicano, accanto al Poggio di S.to Siluestro forno nobilmente bedificate et fu guasta la fontana di Piazza noua, et drizzata in detto Palazzo”*<sup>11</sup>.

Fu proprio per questo che venne decretata la costruzione di una nuova fontana e di un abbeveratoio, in tutta fretta (sei mesi), a sostituzione della precedente.

Il fatto che alcuni storici facciano risalire la Fontana Grande al 1206 va, così, secondo il Ceccotti attribuito esclusivamente alla confusione generata dal non aver preso in considerazione un'altra fontana chiamata sempre del Sepale (per il fatto che anch'essa era circondata da ripari) ma collocata questa vicino al Duomo<sup>12</sup>.

Per completezza e maggiore chiarezza riporto quanto annotano i cronisti Lanzello e Francesco D'Andrea. Il primo scrive che nell'anno 1206 “fu fatta Piazza

*nova, che prima si chiamaua la Carbonara, et furouï fatta una Fontana senza pari, della quale si pigliaua l' acqua, et annaua a Piazza noua”*<sup>13</sup>.

Il secondo riferisce similmente, sempre per lo stesso anno, che “fu facta piazza Nova, che prima si chiamava le carbonate, e fu facta la fontana del Separi, e fu facta la fontana di Piazza Nova”<sup>14</sup>.

Si potrebbe pertanto anche pensare, come ha ipotizzato il Carosi, che forse in quell'anno la fontana del Sepali abbia subito un rilevante restauro dato che la sua esistenza è già attestata dal 1192.

Certo è comunque che la Fontana Grande venne eretta o comunque rielaborata con il peculio del Comune nel 1212 per opera di due maestri, forse marmorai romani appartenenti alla famosa scuola dei Cosmati. Si tratta di Bertoldo e Pietro di Giovanni come attesta l'epigrafe, che qui di seguito viene riportata, integrata delle parti rotte e mancanti con le lettere entro parentesi, quale Ceccotti così interpretò evidenziando che essa era molto danneggiata dai geli e dall'umidità:

MAGISTER BER(THOL)CDUS  
IO(HANN)S  
ET PETRUS IO . ME . FECIT  
IN ANNO M.C.C II . D(ECIMO)<sup>15</sup>.

Questa iscrizione<sup>16</sup> non va confusa con quella che ricopre alternativamente quattro degli otto bor-

di del tronco di piramide. Di essa, come il Carosi ci riporta, è stato possibile leggere solo i primi due esametri leonini, incisi sui due lati che guardano Via Saffi e l'ex Convento dei SS. Giuseppe e Teresa. Anche questa epigrafe, come quella della coppa superiore, inizia dal bordo che guarda verso N.O. e gira in senso antiorario:

+ H(oc) OP(us) URBANUS CO  
(n) STRUXIT VALLERIAN(us)  
[Tunc] P(a) P(a) NICOLAUS  
REGNABAT I(n) ORBE  
BEATUS<sup>17</sup>.

Questa incisione è di particolare rilevanza poiché ci restituisce il nome di colui al quale venne affidato il compito del restauro. Questo costruttore-restauratore fu Valerianus che lavorò sotto il pontificato di Papa Nicolò III Orsini (1277-1280).

Su questo artista, però, purtroppo i documenti tacciono.

“Ultimati i lavori di costruzione, fra i Viterbesi serpeggiò il malcontento, in quanto l'opera non riscontrava le simpatie sperate all'inizio”<sup>18</sup> e così nel 1279 la fontana fu abbellita ed ingrandita e più precisamente perfezionata (MELIUSQUE REDACTUS) raggiungendo la forma attuale.

L'iscrizione relativa a tale evento, caratterizzata da numerose abbreviazioni, è qui di seguito riportata:

<sup>10</sup> Statuto di Viterbo del 1251, III, 55  
<sup>11</sup> F. Cristofori, *Cronica di Anzillito viterbese dall' anno MCLXIX all' anno MCCLV. Continuate da Nicola di Nicola di Bartolomeo della Tuccia sino all' anno MCCCCLXXIII*, Roma, 1890, p. 43

<sup>12</sup> Ceccotti, *Fontana Grande*, n. 40, p. 159  
<sup>13</sup> Cristofori, *Cronica*, p. 27  
<sup>14</sup> P. Egidio, *Le croniche di Viterbo scritte da Frate Francesco D' Andrea*, Roma, 1901, p. 40

<sup>15</sup> Ceccotti, *Fontana Grande*, n. 43, p. 170  
<sup>16</sup> Il Carosi nota però che questa iscrizione è troppo breve perché possa ricoprire le quattro facciate dell'ottagono e che non corrisponde al testo che ancora oggi si legge. Carosi, *Epigrafi*, p. 88

<sup>17</sup> Carosi, *Epigrafi*, p. 86

Fig. 3 - Fontana Grande, particolare

Fig. 4 - Fontana Grande, braccio pentagonale trasversale

Fig. 5 - Fontana Grande, particolare

Fig. 6 - Fontana Grande, particolare della colonna

Fig. 3



Fig. 4

+ MILLE DUCENTENIS C(UM)  
 LXX NOVE(N)IS /  
 A(N)NIS NATAL(IS) CHR(IST)I,  
 FO(N)S ISTE SEPAL(IS) /  
 MI(R)DFICE F(A)C(T)US E(ST) I(N)  
 MELI(US)Q(UE) REDACT(US) /  
 T(EMPO)RE P(R)UDE(N)TIS, CLA-  
 RI, D(OM)NIQ(UE) POTE(N)TIS /  
 URSI, REGNA(N)TIS VIT(ER)BI  
 P(RE)D(OM)NANTIS /  
 A(R)TURI(US), G(RATI)S G(EN-  
 TIS) CAPITANEUS URBIS /  
 CLARA STIRPE SATUS PETRI D(E)  
 MO(N)TE BEAT(US) /  
 REGNABAT DIGNUS CU(N)CTIS  
 IN HONORE BENIGNUS [19]  
 (fig. 2)

Il lapicida ha usato caratteri gotici allungati, e con grande perizia, è riuscito ad incidere nell'ovale del bordo della vasca quadrilobata maggiore. Il Signorelli non tiene conto dell'iscrizione che cita il nome dell'artista Vallerianus ma riconosce la valentia e la stima di cui il maestro e i suoi operai dovevano essere circondati poiché afferma che "l'opera di questi maestri fu così apprezzata, che due anni dopo da Perugia si inviarono speciali messi a reclamare il loro concorso per la fontana maggiore, che colà si edificava. E siccome tra i principali collaboratori della bella fonte perugina furono Niccolò Pisano con i suoi allievi Giovanni figlio di lui e Arnolfo di Cambio, ai primi dei quali si deve il magnifico chiostro di S. Maria in Gradi, ed all'ultimo il Mausoleo di Adriano V in S. Francesco, deve ritenersi che co-

storo, avendo avuto occasione di rilevare la valentia dei nostri maestri della pietra nei lavori che eseguirono o diressero in Viterbo, li abbiamo indicati al Massaro di Perugia per averli con loro nella costruzione di quella fonte monumentale" 20.

A questo proposito è forse utile riportare quanto segue ovvero che: "In un libro d'Introito e d'esito del Massajo di Perugia, sotto il 27 Agosto 1277 (due anni innanzi all'opera suddetta) si legge che il Massajo diede a Fra Bevignate Lire 5 per avere mandato messi a Viterbo onde averne maestri per la Fontana di Perugia" 21.

Questa notizia, estratta dal Ceccotti, risulta di particolare interesse soprattutto per il fatto che la data del 1277 ben si potrebbe associare con quella della Fonte

Maggiore perugina.

Attualmente i bracci trasversali, in metallo (figg. 3, 4), che recano incisi stemmi e disegni, devono probabilmente considerarsi come la riproduzione di quelli originali a cui, verosimilmente, si sostituirono a causa dell'usura di questi ultimi.



Fig. 5



Fig. 6

18 M. Galeotti, *Storia delle fontane di Viterbo*, in "Il Bulicame", Viterbo 1973

19 Carosi, *Epigrafi*, p. 86

20 G. Signorelli, *Le Fontane di Viterbo*, in "Viterbo - Bollettino Municipale" II, 1929, n. 5, p.6

21 Ceccotti, *Fontana Grande*, n. 45, p. 178



Fig. 7

Incerta è anche l'epoca delle colonnine ottagonali (fig. 5). Nel 1424<sup>22</sup> si rese necessario un restauro della fontana per la cui esecuzione ci si valse dell'opera del maestro Benedetto da Perugia divenuto poi abitante e cittadino di Viterbo come sembra riportasse l'epigrafe che doveva essere incisa nel collarino del secondo rocchio della colonna centrale, cioè sopra le quattro grandi protomi leonine "MAGR. BENEDICTUS OLIM DE PERUSIO, NUNC HABITATOR ET CIVIS VITERBII ME FECIT ANNO MCCCCXX .."<sup>23</sup> (figg. 3, 6).

In questa occasione venne rifatto il grande tronco della colonna sostenente le due coppe superiori, furono scolpite "Quattro teste de leoni da gictare tutta l'acqua"<sup>24</sup> e venne rifatta tutta la vasca inferiore. Per quest'opera di rifacimento "anche il Pontefice Martino V volle dare il suo contributo concedendo 100 ducati"<sup>25</sup> e "il contratto con Maestro Benedetto da Perugia fu stipulato il 25 Aprile del 1424 ed è integralmente riportato nelle "Riforme"<sup>26</sup>.

La data del 1827 è quella del-

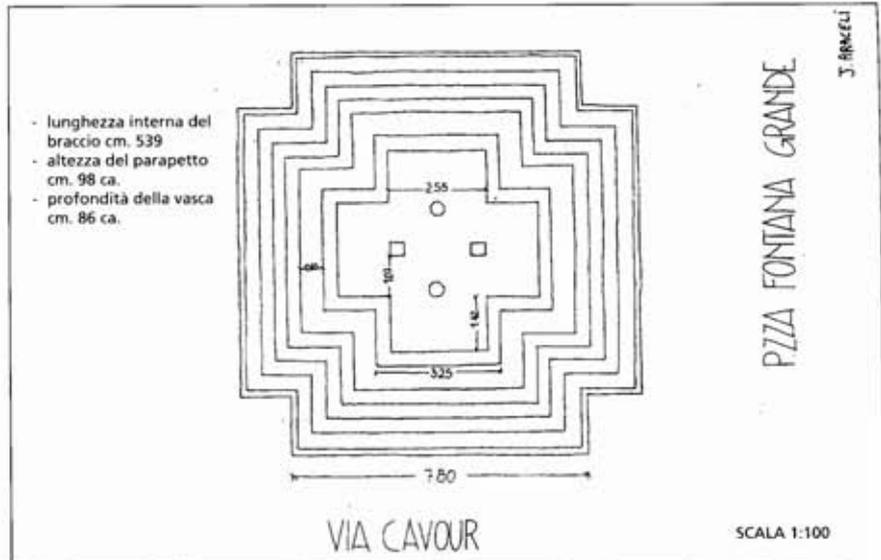


Fig. 8

l'ultimo rilevante restauro della fontana dal punto di vista architettonico effettuato sotto la guida dell'architetto del Comune Francesco Lucchi. In questa occasione venne rinnovata tutta la parte del tronco della colonna che sostiene la conca superiore ed i quattro busti dei leoni, o comunque gli elementi precedenti, vennero sostituiti con altrettante piramidi con inciso il motto F.A.V.L. (fig. 3) (questa parola è formata dalle iniziali dei quattro agglomerati dalla cui unione sarebbe nata la città: Fanum, Arbanum, Vetulonia, Longula).

Il manoscritto relativo al conto ed ai lavori eseguiti in questa circostanza è interamente conservato presso l'Archivio Comunale di Viterbo<sup>27</sup>:

L'importanza della fontana del Sepale è tra l'altro evidenziata dai vari provvedimenti che compaiono negli Statuti di Viterbo. Lo Statuto del 1251 ha in questo senso particolare valore poiché sottolinea la costante cura delle autorità cittadine nei confronti di questa fonte la quale, essendo usata molto frequentemente, doveva essere pulita due volte al mese. Non così le altre fontane che i *balivi* erano tenuti a purgare una sola volta al mese.

Statuto di Viterbo del 1251

**"De purgatione fontis Sepalis.**  
*Ordinamus quod unus de balivis viarum vel alius ab eis positus fontem Sepalis et abbeveratorium purgari faciat bis in mense, et eligatur talis ab eis qui inhabitet iuxta fontem. Et si quis in dicto fonte fecerit aliquam turpitudinem, dictus balivus aut a balivis positus babeat licentiam pignorandi eum in II solidis.*"<sup>28</sup>.

Sempre nello Statuto dello stesso anno viene fatta menzione della multa in cui sarebbe incorso chi avesse sturato la fontana o l'avesse inquinata bagnando il cavallo o abbeverando altri animali.

**"De pena sturantis fontem Sepalis**

*Statuimus quod si quis sturaverit fontem Sepalis, vel abbeveratorium sine licentia balivi ad idem electi, solvat curie X solidos: et quicumque in eodem fonte adacquaverit equum, vel aliquod aliud animale abbeveraverit, in eadem penam incurrat.*"<sup>29</sup>

Da questi statuti risulta evidente anche l'esistenza di un abbeveratoio oggi scomparso. Dove fosse ubicato è difficile dire. In via del tutto ipotetica si potrebbe

<sup>22</sup> La data che il Pinzi e Piana Agostinetti riportano per questo restauro è quella del 1422.

<sup>23</sup> Galeotti, *Fontane*; U. Thieme - F. Becker, *Künstlerlexicon*, pag. 309 vol. 3/4, Munchen Deutscher Taschenbuch Verlag, 1992.

<sup>24</sup> Citazione riportata dal Pinzi, *Storia di Viterbo*, Viterbo, 1899-1913, Vol. IV, p. 83, nota 2

<sup>25-26</sup> Gargana, *Fontana Grande*, p.20

<sup>27</sup> Archivio Comunale di Viterbo, "Raccolta di manoscritti, II, F, II, 19, misc. XI"

<sup>28</sup> Statuto di Viterbo 1251, I, 61

<sup>29</sup> Statuto di Viterbo 1251, IV, 83

Fig. 7 - Fontana Grande di Rodi, sec. XX, da G. Falcioni, *La Fontana Grande a Rodi*, in "Tuscia", anno XI, n. 35, Viterbo, 1984, p. 21.

Fig. 8 - Pianta di Fontana Grande di J. Araceli.

Fig. 9-10 - Fontana Grande, semicolonnine.

Fig. 11 - Fontana Grande, particolare del parapetto interno.

Fig. 12 - Fontana Grande, particolare.

supporre al posto della fontanella di abbastanza recente costruzione, cioè di fronte al lato settentrionale della fontana, dove non avrebbe arrecato intralcio alla circolazione (fig. 1).

Più problematico, invece sarebbe pensare che, proprio a causa dell'umidità che avrebbe arrecato, esso fosse addossato all'edificio, confinante nel lato ovest con la fontana, prima residenza del Capitano del Popolo e successivamente proprietà della potente famiglia Gatti.

Ciò che è sicuramente motivo di stupore è il fatto che ancora oggi, come nel duecento, l'acqua proviene dalle sorgenti che alimentavano un monumentale acquedotto romano. Quest'ultimo lungo 5950 passi, pari a circa 9 km di lunghezza, traeva l'acqua al di sopra dell'ex convento di S. Maria in Gradi alle falde delle alture cimine dove il 18 Gennaio del 1640 venne rinvenuta una iscrizione romana (I Sec. d.C.) ora conservata al Museo Civico. Si tratta della famosa epigrafe, incisa su una lastra in peperino, di Mummio Nigro Valerio Vegeto. Tale personaggio aveva infatti fatto costruire un acquedotto per addurre l'acqua potabile alla sua villa Calvisiana ubicata nei pressi delle Acque Passeriane, lungo la via Cassia (loc. Bagnaccio). Da rimarcare che l'epigrafe riporta con precisione i nomi dei proprietari e relativi fondi che il maestoso



Fig. 9



Fig. 10

impianto doveva attraversare per giungere alla sua meta<sup>30</sup>.

Che la meraviglia ed il prestigio esercitato da Fontana Grande fossero tali è testimoniato dall'Alberti che nella sua descrizione d'Italia così scrive:

"e' ornata (la città di Viterbo) di assai buoni edifici, fra i quali vi è quella vaga fontana, che getta grand'abondanza d'acqua, dato gran piacere a i riguardanti"<sup>31</sup> e dal Sansovino che a proposito di Viterbo nella sua opera delle città più famose d'Italia così ne parla:

"et fra l'altre cose notabili vi si

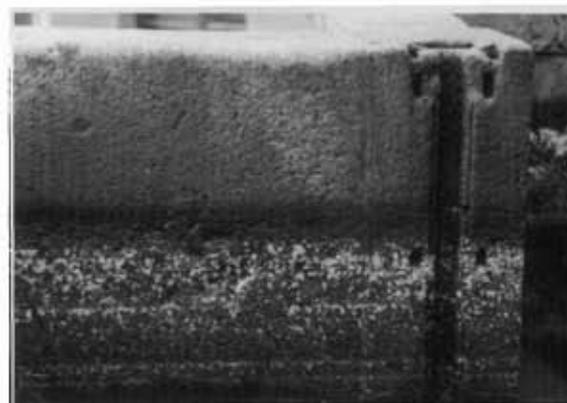


Fig. 11



Fig. 12

vede una fontana artificiosa, che manda fuori grande abbondanza d'acqua, con diletto o utile de gli habitanti"<sup>32</sup>.

Essa è inoltre ricordata in uno stornello d'amore toscano con queste parole:

"e sete la più bella mentovata  
più che non è di maggio rosa o fiore,  
più che non è d'Orvieta la facciata  
di Viterbo la Fonte Maggiore"<sup>33</sup>

Un'altra particolarità è costituita dal fatto che questo insigne esemplare dell'epoca medioevale imponendosi dopo centinaia d'anni dalla sua edificazione ha avuto una replica nel nostro secolo a Rodi. Infatti un artigiano viterbese, Alfredo Maggini, nel 1911 aveva eseguito per l'"Esposizione universale" di Roma una copia in scala ridotta della nostra fonte del Sepale. Portato a Rodi al tempo dell'occupazione italiana questo modello venne ricostruito davanti al porto di Mandraki dove è tutt'ora ammirabile<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> P. Giannini, *Centri Etruschi e Romani dell'Etruria Meridionale*, Grotte di Castro, 1982, pp. 62, 63.

<sup>31</sup> L. Alberti, *Descrizione di tutta l'Italia e isole pertinenti ad essa*, Venetia, 1576-77; 1581, p. 77

<sup>32</sup> Sansovino in Bussi, *Istoria*, p. 111

<sup>33</sup> Signorelli, *Le fontane di Viterbo*, p. 4

<sup>34</sup> G. Falcioni, *La Fontana Grande di Rodi* in "Tuscia" anno X, n. 35, Viterbo, 1984, p. 21.

### Descrizione e particolarità

La maestosità della mole della fontana (fig. 1) è accentuata dalla collocazione della sua base d'appoggio. Infatti la grande vasca si trova ubicata ad un'altezza che varia da m. 1,20 a m. 1,54 circa rispetto al piano stradale a causa appunto della pendenza della strada stessa. Alla vasca si accede tramite una scalinata di cinque gradini (il primo dei quali, partendo dal basso è dotato di una scanalatura per raccogliere e fare defluire l'acqua) che ne segue tutto il perimetro praticamente abbracciandola su ogni lato. E' per questo che la fontana e la gradinata sembrano un'unica ed inseparabile struttura sussistente in una maniera del tutto funzionale.

La grande vasca presenta una pianta a croce greca (fig. 8).

Il suo parapetto esterno è adornato con specchiature rettangolari inserite in cornici e comprese tra la fascia del bordo superiore e lo zoccolo della base.

Agli angoli esterni le cornici delle specchiature si legano ad un altro elemento. Si tratta di una semi-colonnina molto elegante nella sua semplicità. Una particolarità è costituita dal fatto che cinque delle otto colonnine sono dotate di toro modanato e plinto mentre le rimanenti tre presentano la base circolare modanata ma sono prive dello zoccolo quadrato (figg. 9, 10).

I piccoli capitelli, raffinati nella cura e nella purezza della loro esecuzione, si vestono di grandi foglie a più punte (fig. 10) o di foglie il cui perimetro è caratterizzato da una dentellatura tondeggiante (fig. 9).

Nel primo caso il tipo di foglie si avvicina molto a quello rinvenibile nei capitelli delle due acquasantiere a S. Maria Nuova e a quello dei capitellini del sepolcro di Pietro di Vico nel secondo caso le foglie a dentellatura tondeggiante ricordano quelle dei capitelli nel Chiostro della Verità e quelle dei capitelli delle nicchie nell'ala destra di S. Maria Nuova.

Il piano superiore del parapetto è molto logorato soprattutto nella parte centrale del bordo interno (fig. 5) in prossimità cioè della caduta dell'acqua fuoriuscente dai bracci sovrastanti. Tale usura è da attribuirsi, con tutta probabilità, al continuo contatto esercitato dalle brocche che le donne in quel punto tenevano, forse in bilico, al fine di centrare il getto dell'acqua (infatti qui sono assenti quei cubi di pietra, che si trovano in molte fontane viterbesi disposti sul fondo della vasca in corrispondenza dei bocchettoni, sui quali venivano appoggiati i recipienti per prendere l'acqua).

Per svolgere questa operazione esse certamente si aiutavano facendo leva con il piede sulla parte sottostante del parapetto che



Fig. 13

risulta, pertanto, proprio in corrispondenza con la parte superiore erosa, consunta. Inoltre va rilevato che la parete interna di un parapetto (fig. 11) è attraversata quasi in tutta la sua altezza da una scanalatura (a destra ed a sinistra della quale sono disposti simmetricamente dei fori, come mostra la foto) la quale ha una larghezza di cm. 6, una profondità di cm. 2 ed una lunghezza di cm. 74 alla quale vanno aggiunti altri due centimetri se si vuole considerare un piccolo gradino in basso.

In prossimità dell'inizio della scanalatura, sul piano orizzontale della balaustra (fig. 12) è presente un canaletto riempito di metallo colato che porta visibilmente il segno di un taglio eseguito probabilmente per dissociarlo da un altro corpo al quale doveva essere congiunto. Ignota l'epoca e la funzione di questo solco destinato forse ad accogliere una struttura la cui funzione potrebbe essere attribuibile ad un sistema interno di divisione della vasca. Altre scanalature, molto meno lunghe ed evidenti di quella descritta, e alcuni fori sono presenti su altre facce interne del parapetto.

Dal centro della vasca, si erge il fusto della voluminosa colonna (figg. 3, 6 e 13) decorata da quattro teste di leone nelle cui fauci aperte si innestano, quasi come tenuti fermi dai denti degli animali, i bracci di metallo di forma quadrangolare (fig. 3).

Il fusto cilindrico non è monolitico ma è formato da tre rocchi di diversa circonferenza: quello alla base, che poggia su una sorta di zoccolo circolare, è il più grande e presenta incisa, a metà circa di esso, sul lato ovest la lettera F (fig. 13). Questa sezione nella parte alta si restringe (causando ovviamente una diminuzione della circonferenza) ed è caratterizzata da una modanatura in molti punti oramai scomparsa.

Il secondo rocchio (fig. 6) di diametro inferiore al primo, ma coincidente con esso nel punto di contatto, è quello che ospita le grandi teste di leone. Nella zona appena sovrastante la criniera di uno di questi animali cioè nel collarino, parte conclusiva di questo elemento, è visibile il frammento di una epigrafe ormai indecifrabile (figg. 3, 6). Il terzo ed ultimo componente del fusto (fig. 3) ha una circonferenza ancora più piccola del precedente e culmina con un capitello.

Dalla vasca emergono quattro pilastri di forma ottagonale, forma che è tipica anche del loro basamento il quale solo in due di essi, opposti l'uno all'altro, poggia su plinto quadrato. (figg. 8, 14, 15).

I capitelli sono adornati nella parte inferiore con foglie lanceolate (fig. 3) (in uno di essi però la fattura delle foglie è diversa dagli altri tre) e terminano nella parte superiore con un elemento nuovamente ottagonale.

Su un lato di ciascuno di questi elementi si inserisce trasversalmente un braccio pentagonale (fig. 4). Ogni braccio è dotato di cinque cannelli dei quali uno di essi disposto all'estremità del braccio e gli altri distribuiti due su un lato e due sull'opposto. Ogni canello si innesta all'interno di protomi leonine o luesche di cui alcune sono caratterizzate dal giglio araldico sulla fronte mentre certune vengono anche ad assumere movenze espressive tali da essere riportate ad una mimica umana.

Sui bracci sono inoltre incisi disegni risultato di linee che si intersecano e di elementi floreali regolari ma anche particolari fiori o linee pure che incrociandosi creano un disegno a maglie romboidali (fig. 4). Temi simili sono rintracciabili a Viterbo nella ceramica medioevale e di poco posteriore (fig. 16, 17). Nel caso specifico della decorazione floreale riportata alla figura numero quattro l'analogia con un motivo rinvenibile sulla sommità di un'arcata in Via degli Incontri nel quartiere di S. Pellegrino è manifesta.

Vi si notano poi due stemmi di particolare rilevanza: quello dei Gatti (con tre fasce) e quello degli Orsini (con tre bande sormon-



Fig. 14



Fig. 15

tate dalla rosa canina).

Una scritta + DO SA \_ \_ \_ circonda un animale identificabile forse con un cerbiatto ( braccio N. O.).

Al di sopra di ogni capitello dei pilastri esagonali, è uno zoccolo quadrato sul quale si erge un elemento di forma piramidale con motivo gotico alla base e lavorazione a punta di diamante al vertice. Ogni piramide è dotata di un mezzo globo quadripartito da una croce nel quale si inseriscono

Fig. 16 - Piatto con motivi geometrici, Alto Lazio, metà del XIV sec. da Mazza, *La ceramica medievale*, pag. 62, fig. 74, (foto S. Galeotti).

Fig. 17 - Tazza con decorazione a retino, Alto Lazio, prima metà del XIV sec. da Mazza, *La ceramica medievale*, pag. 43, fig. 45, (foto S. Galeotti).

## Fontana Grande: storia e particolarità

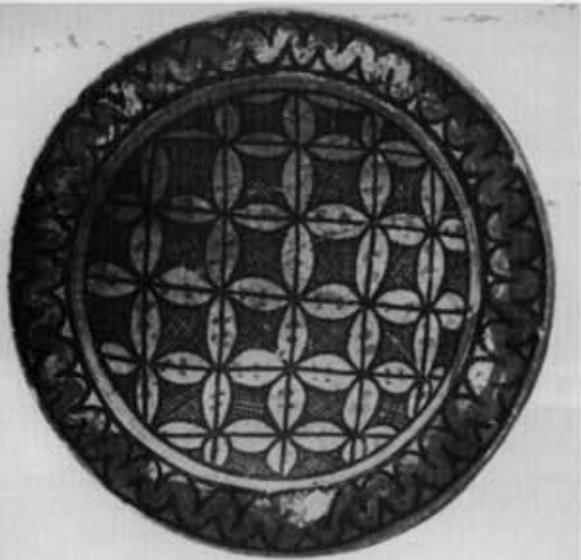


Fig. 16



Fig. 17

quattro lettere che creano il motto F.A.V.L. (fig. 3). Il capitello del grande fusto della colonna centrale ha due ordini di foglie: quelle del primo vengono ad allargarsi e ad arricciarsi verso l'esterno nella loro parte superiore; quelle del

secondo sono perfettamente aderenti alla superficie dalla quale emergono.

Questa tipologia di marcata impronta romanico-classicizzante ci porta a fare dei confronti in città con quei capitelli decorati da un genere di fogliame simile che adornano la chiesa di S. Maria Nuova e il Duomo. Analogo anche lo stile delle foglie visibile nel capitello del Palazzetto detto Mazzatosta e quello dei capitelli sormontanti alcuni semipilastri nel Chiostro di S. Maria in Gradi.

La colonna fa da sostegno a due coppe quadrilobate sovrapposte di cui quella inferiore, di dimensioni maggiori, si colloca su un basso tronco di piramide ottagonale con decorazione a foglie lanceolate e palmate.

Due epigrafi riportate nel paragrafo precedente sono incise sul bordo del tronco di piramide e nella fascia centrale della coppa (fig. 2).

Quest'ultima reca scolpita tra un lobo e l'altro una depressione a forma di scudo (fig. 2). Dal centro di questa coppa, a sostegno della più piccola che accoglie l'elemento di coronamento di tutta la struttura, cioè una cuspide con motivi gotici, si innalza una colonnetta con capitello a foglie arricciate.

Il mirabile pinnacolo, adornato con motivi a tutta evidenza gotici, presenta alla base quattro testine

posizionate su ogni angolo dalla cui bocca fuoriesce un piccolo getto d'acqua mentre dalla parte terminale si eleva uno zampillo quasi a slanciare maggiormente questo elemento.

L'acqua, che proviene da esso, è per di più raccolta dalla coppa inferiore dalla quale passa a quella sottostante tramite quattro piccole protomi leonine poste tra i lati di essa. Una curiosità è costituita dal fatto che osservando con attenzione questa immensa mole ci si accorge che il peperino è soggetto ad una desquamazione la quale opera maggiormente, soprattutto in alcune zone, nelle parti non decorate.

Certo è che questa fontana è una struttura del tutto particolare, completamente originale per la coesistenza armonica di più forme e motivi all'apparenza discordanti che impediscono di ascrivere ad uno stile architettonico determinato.

Colse sicuramente nel segno lo Scriattoli definendola "la felice creazione di un artista di genio cui tutte le forme costruttive dell'epoca, la snellezza del gotico, l'austerità del romanico, l'inesperta arditezza del longobardo, suggerirono l'idea che egli con sintesi mirabile seppe tradurre in atto"<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> A. Scriattoli, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma, 1920, p. 179.